



Comune di
Urbisaglia



Anniversario della Liberazione

BOLLETTINO DELLA LIBERAZIONE

N. 1 - Dall'8 Settembre 1943 al 17 Maggio 1944

Quest'anno nelle Marche, e ad Urbisaglia, celebreremo il 70° anniversario della Liberazione.

Urbisaglia venne liberata nel pomeriggio del 20 giugno 1944 dai partigiani della Banda Nicolò, comandata da Augusto Pantanetti, nato ad Urbisaglia e al quale è intitolato il nostro loggiato comunale.

Nei giorni precedenti e successivi alla Liberazione però, i cittadini di Urbisaglia subirono lutti, violenze e sopraffazioni, provarono paura e disperazione, ma infine assaporarono la bellezza di essere liberi e di poter decidere per il proprio futuro.

Con questa iniziativa l'ANPI di Urbisaglia intende rievocare gli eventi di quei giorni, in primo luogo per ricordare i giovani concittadini uccisi dai nazi-fascisti e quelli che hanno trascorso gli anni più belli della loro giovinezza nei campi di prigionia tedeschi. In secondo luogo vorremmo sollecitare gli anziani a rievocare i fatti che ricordano ma che non sono sui libri di storia, per creare un archivio della memoria da tramandare alle prossime generazioni di urbisagliesi.

Da ultimo, ma non per importanza, vorremmo rivolgerci ai giovani di Urbisaglia per ricordare che, come affermava Calamandrei, dietro ogni articolo della Costituzione ci sono giovani che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. A loro (i giovani del 1944 e i giovani del 2014) dedichiamo questa nostra iniziativa.

Giovanna Salvucci
Presidente ANPI Urbisaglia

8 SETTEMBRE 1943: FIRMATO L'ARMISTIZIO FRA L'ITALIA E GLI ANGLO-AMERICANI

Nella memoria collettiva l'8 settembre è divenuto uno dei momenti più tragici della storia nazionale.

Subito dopo l'annuncio dell'Armistizio, il Re, Badoglio e i membri del Governo scapparono da Roma. La dissoluzione dell'esercito italiano, abbandonato a sé stesso e senza ordini precisi, si consumò nel breve volgere di tre giorni (9-11 settembre).

Dapprima vi furono sintomi di sbandamento seguiti da allontanamenti dai reparti, poi si passò a un generale disorientamento: caos nelle comunicazioni, molti militari si tolsero l'uniforme e indossarono abiti borghesi, la disciplina vacillò, la compattezza delle unità, dei reparti, dei comandi intermedi dapprima si sfaldò per poi disintegrarsi.

Dalla fine di agosto invece, la macchina tedesca era già pronta a stritolare l'esercito italiano. Dopo l'8 settembre il disarmo dell'esercito italiano da parte dei tedeschi fu immediato: 22.000 ufficiali e più di 650.000 soldati vennero catturati e avviati nei campi di internamento in Germania, tra i quali diversi urbisagliesi. Cominciava così l'odissea dell'esercito italiano ma, nello stesso tempo, aveva inizio la Guerra di Liberazione.

" Appello alla Montagna,,

Estratto del bando del DUCE :

**Alle ore 24 del giorno
25 maggio scade il termine per l'ulteriore presentazione degli sbandati, disertori e renitenti.**

Chiunque dopo tale termine sarà catturato verrà passato per le armi.

19 Marzo 1944.

VIENE UCCISO GIULIO CINGOLANI.

Colmurano. Dopo il tramonto del sole, una squadra di fascisti capitanata dal capo della Provincia giungono a Colmurano. Trovano alcuni contadini ad asportare il grano dagli ammassi. La popolazione viene multata per la somma di L. 300.000 e costretta alla restituzione dell'intero quantitativo di grano. Il giorno successivo venne ucciso Giulio Cingolani di Urbisaglia.

Dall'Archivio del Partito Comunista Italiano - Sezione di Urbisaglia

DICHIARAZIONE DI TESTI PAESANI ALL'UCCISIONE DEL GIOVANE CINGOLANI GIULIO DA PARTE DI BANDE FASCISTE

I sottoscritti

Cingolani Giuseppe fu Nicola

Francia Basilio fu Domenico

Francia Umberto di Basilio

Carletti Giuseppe fu Pacifico

Carletti Florinda in Aringolo fu Pacifico

dichiarano quanto segue

Il giorno 19 Marzo 1944, alle ore 11 di sera, nei pressi di Colmurano, mentre ritornavamo ad Urbisaglia dopo aver passato la giornata in casa di parenti residenti nel luogo, lungo la strada, all'improvviso, furono messi in allarme da diversi colpi di arma da fuoco sparati a breve distanza da loro. Impressionati, procedettero con prudenza cercando di evitare di passare dalla parte da dove essi



La piazza di Urbisaglia durante una manifestazione fascista



presumevano che venissero i colpi; però era già troppo tardi perché subito si videro circondati.

Si trattava di una banda di fascisti armati, i quali a quei tempi infestavano la nostra provincia con scorrerie e rastrellamenti.

Essi ci intimarono subito l'alto là. Ci piombarono addosso malmenandoci con pugni, schiaffi e calci. Domandarono se fra i presenti vi fosse qualcuno soggetto alla leva. Il figlio di uno dei dichiaranti a nome Cingolani Giulio, un ragazzo semplice, buono e sincero, credendo con una confessione spontanea di salvarsi, rispose di appartenere alla classe 1925.

Non appena sentito questo i militi lo allontanarono dal gruppo con uno spintone ed un calcio, mentre i capi della banda di criminali, Bonservizi e Ferrazzani, ordinarono l'immediata fucilazione del giovane; infatti alcuni militi spararono a bruciapelo diversi colpi di moschetto sul Cingolani il quale si abbatté al suolo. Il povero ragazzo non era ancora morto, se ne avvidero i bravacci e si avventarono addosso con selvaggia sete di sangue a furia di colpi di pistola e di pugnale, allontanandosi, portando con loro alcune persone.

Francia Basilio e Carletti Giuseppe e due loro amici ora deportati in Germania, si presero cura di portare a braccia il moribondo al vicino cimitero di Colmurano. Il povero ragazzo spirò poco dopo fra le loro braccia.

TESTIMONIANZA DI

Cingolani Giuseppe

Carletti Giuseppe

Francia Basilio

Carletti Florinda in Aringolo

Francia Umberto

Urbisaglia, 18 febbraio 1945

23 Aprile 1944.

CACCIA AI RENITENTI ALLA LEVA.

URBISAGLIA. Durante la celebrazione della S. Messa presso la Chiesa parrocchiale di Urbisaglia, irrompono degli agenti armati di fucile mitragliatore a caccia ai renitenti alla leva.

Riportiamo la lettera scritta dal cappellano don Quinto Paoloni al Vescovo di Macerata.

A S. E. Il Vescovo di Macerata

Pro Memoria Incontro

don Paoloni ed Agenti Questura di Macerata

Circa le ore 18.35 del 23 Aprile 1944, durante una predica affollatissima, blocco delle porte centrale e laterali della parrocchiale di Urbisaglia Bonservizi.

1. - Panico e agitazione in mezzo ai fedeli che letteralmente gremivano la chiesa per la predica. Il predicatore don Quinto Paoloni si sforzava di tenere la disciplina e la calma, ma invano.

2. - Agitazione totale e fuggi fuggi per lo spavento causa varie supposizioni: apparecchi, ribelli, autorità. Intanto fuori avvenivano i primi fermi dietro domanda di documenti personali. La porta centrale bloccata nell'interno (atrio e bussolone) e all'esterno (gradinata) da agenti armati di fucile mitragliatore e moschetto, creandosi così la prima violazione del luogo sacro.

3. - Verso le 19.30 io don Quinto Paoloni scendevo in chiesa (da cui ero risalito nel fuggi-fuggi perché sospesa la predica) nella certezza che ormai fosse vicino il momento della chiusura della funzione, che supponevo fosse stata riorganizzata. Invece trovo la chiesa deserta. Mi reco sull'atrio della chiesa e con le spalle al bussolone trovo il Capo Gabinetto del Questore di Macerata armato con fucile mitragliatore, sulla soglia della chiesa un agente con moschetto e sul pianerottolo della gradinata il signore Bonservizi, così indicatomi perché da me non conosciuto, violazione patente del luogo sacro.

4. - Saluto il Capo Gabinetto del Questore di Macerata

soggiungendo: «*Ci siamo conosciuti a Macerata*». Questi allora mi chiede se potesse entrare in chiesa armato col fucile mitragliatore. Rispondo non potersi perché i pochi rimasti si spaventerebbero. Dico ancora: «*Per perquisire una chiesa occorre il permesso del Vescovo e del Prefetto come stabilisce il Concordato tra la Santa Sede e il Governo Italiano*». Mi chiede se ancora ci siano persone in chiesa. Rispondo: «*Alcune, non molte*». Si allontana per conferire con i colleghi.

5. - Lasciate le armi, cioè i fucili, il Capo Gabinetto del Questore ed altri Agenti entrano in Chiesa. Li seguo. Con me viene il Capo Gabinetto. Il gruppo Agenti entrando dice: «*Andiamo così*». Una parte segue il lato destro, un'altra parte degli agenti il lato sinistro.

6. - (Primo atto di perquisizione): lo seguo il lato sinistro col Capo Gabinetto del Questore. Giunti all'altezza dell'altare laterale nei pressi della porta della sacrestia, il capo Gabinetto si ferma dinnanzi a un gruppetto di giovanotti e dice loro: «*Cosa fate qui? Pregate, non è vero? Ebbene, quando avete finito di pregare vi accomoderete fuori: dobbiamo esaminare i vostri documenti*». Parole testuali.

(Secondo atto di perquisizione): Intanto con la coda dell'occhio osservo quanto stanno operando quelli del gruppo destro e scorgo bene come passino di confessionale in confessionale osservando minutamente, aprendo la porticina d'ingresso e scrutando dentro, atto questo di vera perquisizione condotto da persone qualificate per raggiungere uno scopo determinato: «*la scoperta di persone ricercate*».



7. - Consapevole che la chiesa nulla poteva occultare e benché dotato di diritto di asilo, pure di questo non mi avvalgo per motivo di prudenza, io ripeto il mio inderogabile principio, cioè: *«In chiesa non si possono eseguire perquisizioni!»*. Questo mio dire viene ascoltato da tutto il gruppo degli agenti (riuniti intanto nel centro della chiesa, dov'era un gruppo di fedeli) dei quali agenti uno (non so chi) soggiunge: *«Noi non facciamo perquisizioni di sorta»*. Io replico: *«Ma tutto l'insieme dimostra chiaramente che voi perquisite, cioè fate delle ricerche»*. Un altro mi risponde: *«Ma noi visitiamo la chiesa, possiamo ben visitarla»*. Io dico: *«Perché scrutare nei confessionali? Un sacerdote e precisamente il parroco di Colmurano stava ascoltando le confessioni»*. Uno risponde: *«Per vedere come sono fatti»*. Ed io replico: *«Altro è visitare, altro è perquisire»*. Ripeto: *«Per perquisire la chiesa occorre l'autorizzazione del Vescovo e del Prefetto della Provincia, come stabiliscono le convenzioni Italo-Vaticane tutt'ora in vigore»*. Allora mi si avvicina un signore nei pressi del centro della balaustina maggiore e mi dice: *«Il Prefetto sono io e i permessi e le autorizzazioni li faccio io a mio piacimento»*. A questa rivelazione insospettata e inimmaginabile (perché essendo presente S. E. il Prefetto, era dovere presentare o presentarlo e la cosa si sarebbe risolta con la massima facilità e senza meno egli si permetteva - in via privata - un esame generale dei locali). Io risposi: *«Ma il Prefetto non è il Vescovo e gli accordi contemplano le due Autorità»*. Anzi testualmente: *«Ma lei Prefetto non è il Vescovo e gli accordi sono noti e sussistenti»*. S. E. il Prefetto replica: *«A me non importa del Vescovo»*. Testualmente: *«Che mi importa del Vescovo. Fate silenzio, diversamente vi faccio arrestare»*. (È questo un vero atto da Questore, quindi da non potersi porre in chiesa).

8. - Tacqui all'istante e mi allontanai diretto in sagrestia. Mentre mi allontanavo sentii ripetermi da un agente: *«Anche noi siamo cattolici ferventi e vogliamo entrare in chiesa a visitare la chiesa»*. Ragione questa poco attendibile e contraddittoria da tutto un insieme. Lasciai il gruppo presso la balaustina dell'altare maggiore e non conosco quanto altro sia avvenuto. Testimoni degni di fede mi riferiscono ch'io allontanandomi, S. E. il Prefetto avrebbe soggiunto: *«Più in là bisogna farlo arrestare quel prete»*.

Noto solo: il Capo Gabinetto del Questore mi dice: *«Siamo qui non per far del male alla buona gente, cerchiamo solo delle persone responsabili»*. (Sic!). Ebbene bastava attendere la fine della funzione sacra e man mano che i fedeli uscivano dall'unica porta e controllare i ricercati. Si sarebbe così evitato il disturbo grave alle funzioni della chiesa, dovute sospendere per l'enorme panico in tutti i presenti e per il serio pericolo di soffocamento di molti fanciulli e bambini causa lo sconvolto disordinato movimento. Di più essendo presente la massima autorità della provincia, lo si doveva far noto al capo responsabile della chiesa, onde venire incontro al massimo ai desideri di lui ed accelerare così la fine della funzione e benissimo poteva chiudersi circa le ore 18.45, cioè dopo la prima predica.

firmato don Quinto Paoloni C.P.P.S.

Macerata 24 aprile 1944

A cura di V. Giannangeli - F.Torresi.

Dai documenti la storia. 1943-1944. Anni duri a Macerata e dintorni.

Macerata - Il Labirinto - 2005 - pp. 56-58

17 maggio 1944: Giuseppe Bellesi e Quinto Pascucci Scappano dal Campo di Sforzacosta ma vengono uccisi al Convento di Urbisaglia

Nel 1940 un vecchio opificio di Sforzacosta fu trasformato in un campo di internamento per prigionieri di guerra inglesi. Con la confusione di eventi che si succedettero a partire dall'8 settembre, migliaia di prigionieri alleati riuscirono a fuggire. Gli altri passarono sotto il comando dei tedeschi che, preso possesso del campo, concentrarono in questo luogo tutti gli internati presenti nelle strutture della provincia. Nel campo di Sforzacosta vengono internati anche molti giovani renitenti alla leva e antifascisti rastrellati dalle SS nella provincia. Quelli abili al lavoro furono inviati prima al campo di Suzzara e poi nei lager nazisti, da dove molti di essi non tornarono più.

Il 17 maggio 1944, il campo fu bombardato dagli aerei angloamericani: fuggirono dal campo circa 1500 persone, ma subito iniziarono le azioni di rastrellamento per arrestare i fuggitivi. I più sfortunati furono catturati lungo le strade che percorrevano per raggiungere le loro case. Così fu per i due amici Giuseppe Bellesi e Quinto Pascucci, entrambi di Loro Piceno, che vennero intercettati non lontano dalla frazione Convento di Urbisaglia, appena oltre il Fiastra, presso la Casa Giustozzi, alla quale si erano avvicinati per dissetarsi al pozzo. Avvistati alcuni militi italiani che, battendo la zona, si stavano dirigendo verso la casa, Giuseppe e Quinto cercarono di allontanarsi senza dare nell'occhio, ma dovettero fermarsi appena ricevuto l'alt dai militi. Dopo un breve scambio di battute, i due giovani furono freddati sul posto. Oreste Bianconi, che in quel tempo dimorava nella Casa Giustozzi, ricorda di essersi affacciato alla finestra dopo aver udito un colpo di arma da fuoco, appena in tempo per vedere il secondo dei due giovani cadere colpito a morte.

Aldo Chiavari.

L'ultima guerra in Val di Chienti. Il passaggio del fronte e la liberazione del maceratese 1940-46.

Macerata - Sico - 1997 - pp. 37-38



Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Pino Ferranti - Lorenza Jonni - Giovanna Salvucci.